



# Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

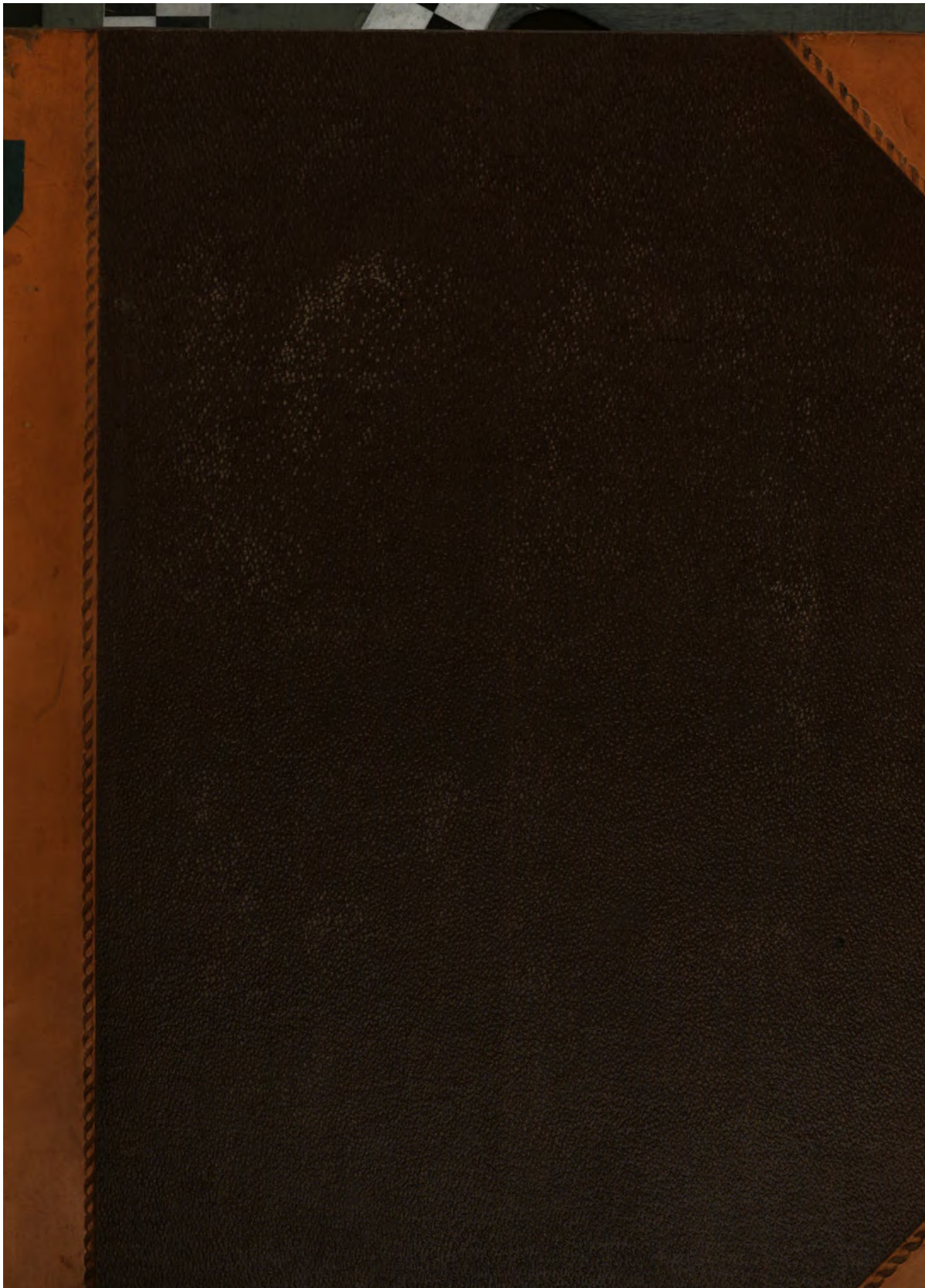
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.


For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>




This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.





Mason  
G. 94.











**DI ABBONE**

**FONDATORE DEL MONASTERO NOVALICIENSE**

**E**

**DEL PRETESO SUO PATRIZIATO.**

**DISSERTAZIONE**

**DELL'**

**AVV. PIETRO DATTA**

**APPLICATO AI REGI ARCHIVI DI CORTE.**





## DI ABBONE

FONDATORE DEL MONASTERO NOVALICIENSE

E

DEL PRETESO SUO PATRIZIATO.

*Haec attendant qui . . . instrumenta  
vetera edunt, caveantque ne pro  
veris somnia sua ingerant.*

MABILLON de re diplom.

**T**ra i celebri monasteri, che prima del decimo secolo fiorirono, con molta ragione possiamo annoverare quello della Novalesa, che trasse il nome, dal luogo in cui fu fabbricato. Uomini chiari per santità di costumi, e per sapere in esso si distinsero, e le glorie ne celebrarono. Posto alle falde di alpestre monte, e poco distante da Susa antichissima città, che poscia divenne una delle principali dei progenitori della gran Contessa Adelaide, per la sua posizione invitava a colà ritirarsi quelli, *quos Dominus corda spiritali tato tetigerit*, e quelli che cercavano pace nei chiostri, volendo fuggire lo strepito clamoroso delle armi divenuto in allora miseramente universale.

Il territorio e le possessioni di questo santo ritiro erano protette dalle armi dei Franchi vittoriosi sopra i Longobardi (1), e le sconfitte avute insegnarono a quest'ultimi di stare ai patti, e di

---

(1) Tab. chor. med. aev. n.º 57 e 58.

non oltrepassare più i confini (1). In questa maniera erano sicuri dalle costoro irruzioni gli estesi tenimenti lasciati dal fondatore Abbone, per testamento del quale (2) venne a possedere una grandissima estensione di terreno, che altro monastero non ebbe mai dalla sua fondazione. Se da principio non esercitò giurisdizione feudale, che in progresso di tempo acquistò, si dee attribuire piuttosto al sistema politico allora in uso, che ad altra cagione: perciò non dee recarci meraviglia se si scrive, che i redditi di questo monastero erano sufficienti ad alimentare cinquecento Monaci, e se sotto l'Imperador Lodovico fu annoverato fra le quattordici case religiose, che dovevano *conferre Regi dona et militiam.* (3)

### §. I.

#### *Epoca e carta della fondazione del monastero Novaliciense.*

La fondazione del monastero della Noalesa fu con molta critica stabilita dal Terraneo (4): i di lui ragionamenti fissarono un punto alle discordanti opinioni: da alcuni era creduto più antico, da altri meno, ed alcuni altri per conciliare i diversi sentimenti immaginarono, che in un tempo medio fosse stato distrutto, e nella mente loro ne effettuarono in tempo più recente la nuova ricostruzione. Cominciò a comparire l'anno V. del regno di Teodorico IV. Re di Francia, e di Borgogna, e non sotto il regno di Teodorico III, come, forse per error di stampa, si legge nel Malaspina (5), epoca, che corrisponde all'anno 726.

Il documento, che servì di base per dilucidare questa controversia, si è un'insigne carta, che finora fu conosciuta sotto il nome di *privilegium* concesso da Abbone al monastero della

(1) *Paul. diac. de gest. long. lib. 3. cap. 3. fredegarius in chr. n. 50.*

(2) *Mabil. de re. Dipl. Lib. VI.*

(3) *Apud Balus. capit. tom. 1.*

(4) *Terr. Adelaide illustr. part. 1. cap. 2.*

(5) *Sull'età, e patria del Cronista Novaliciense.*

Novalesa. La parola *privilegium* in questo caso deesi intendere per *lex privata*, alla quale dovevano ubbidire i monaci nell'interno del chiostro, non come esenzione dall'osservanza del dritto comune.

Anzi io credo, che questa carta sia l'atto stesso di fondazione. Egli era uso presso gli antichi fondatori, massime quando la fondazione non si faceva per testamento, di prima fabbricar la casa, pensare alla dotazione, e poscia, ritrovato sufficiente numero di persone, che volessero abitarla, prescrivere quelle regole che erano conformi alla mente del pio institutore: questo praticasi ancora oggidì nella fondazione di religiosi istituti.

Abbone come governatore di Susa e della Morienna, e uomo ricco e potente, fabbricò *cum consensum pontefecum et clerum nostrorum Mauriennate et Segucine Ciuitatum* un piccolo monastero *in loco nuncopante Noualidis in ipso pago Segucino in rem proprietatis nostre in amore beatorum Apostolorum Germanorum Petri et Andree*, quindi decretò di dare un *priuilegium Abbate, ipsoque Monasterio uel Monachis*, che colà avea stabilito, atto, che effettuò *cum maxema deuocione hac plenessema mentis nostre uoluntatem*.

Quanto ivi prescrive Abbone non differisce dalle condizioni, che i canoni permettono ai fondatori di apporre alle pie loro istituzioni: volle egli che il Monastero da lui fondato professasse la regola di San Benedetto, e che fosse esente da ogni qualunque giurisdizione: concesse ai monaci la facoltà di servirsi di qualunque vescovo fra i comprovinciali, qualora l'ordinario mancasse nella città, e spiegò esser sua volontà, che il vescovo chiamato per consecrar altari, ed ordinar monaci dovesse contentarsi delle cose necessarie al vitto, e non potesse percevere alcuna oblazione dal monastero.

Prescrisse inoltre che, se fosse mancato di vita l'Abbate del medesimo, promovessero i monaci a tal dignità quello, che avrebbero creduto più degno fra di loro: ed ove non avessero ritrovato monaco idoneo a questa preminenza nel Monastero della Novalesa, che si dovesse scegliere fra i religiosi di quello *de viceria*,

fra le quali due case religiose bramò, che sempre vi esistesse cordiale amicizia, ed affezione.

Finalmente scrisse il metodo, e le pene, colle quali dovevano essere castigati i monaci colpevoli.

Questo prezioso documento sottratto alla polvere, e forse a troppo gelose mani, venne per la prima volta pubblicato dal Rochex (1), nè che io sappia lo fu da altri. Riconoscenti dobbiamo essergli, perchè col suo lavoro, quantunque pieno di favole, pubblicando inedito documento recò lume alla storia di questa antica congregazione religiosa, ma più grati ancora gli saremmo, qualora ce lo avesse trasmesso più sincero, e fedele, seppure non fu tratto in errore egli stesso dalla troppo buona fede.

Di tale antico documento ho sott'occhio il vero originale (2); è scritto sopra pergamena alta oncie 16, e larga 12 in linee 43: atteso l'incuria in cui fu tenuto per lo passato è corroso in parecchi luoghi, fortunatamente la lezione, ove manca nell'originale, si può supplire colla stampa.

Il carattere del medesimo è quale si usava in Francia al principio del secolo VIII. Mabillon pubblicò intiero un diploma di carattere simile, di cui ne presentiamo un estratto, e lo chiama Franco-Gallico, o Merovingico. Lo stile è barbaro ed incolto, errori grammaticali sonvi frammisti, e nel rapportare massime di morale, e sentenze di Sacra Scrittura *Saxo diaconus*, che qual Notaio rogò l'atto, dà a conoscere di saperle solo per tradizione.

Ogni cosa concorre a provare che sia il vero originale: non solamente l'esteriore della carta, ma l'intrinseco stesso ce ne somministra argomenti.

(1) La Gloire de l'Abbaye de la Novalèse. Chamb. 1670.

(2) Conservato negli Archivi dell'Economato generale passò nel 1814 ai R. Archivi di Corte, ove trovasi presentemente. Distinto per la sua antichità dagli altri del suo genere aveva già prima eccitato l'attenzione di S. E. il Conte Galeani Napione di Cocconato P. P. e Sovra-Intendente dei predetti R. Archivi, il quale conosciuto il vantaggio di un'esatta pubblicazione del medesimo, con l'amorevolezza, con cui suole proteggere le lettere, mi indusse ad illustrarlo, e colla sua innata affabilità, e benevolenza mi prestò non esigui aiuti.

Abbone, per comando del quale fu scritta, non volle esser solo nel prescrivere le regole al monastero da lui fondato: privi forse d'autorità sarebbero stati i canoni dati da un semplice laico a persone religiose senza l'approvazione dei superiori Ecclesiastici: undeci tra Vescovi, Abbati, Preti, e Diaconi intervennero al rogito della fondazione, e ne approvarono il contenuto: ciascuno di essi sottoscrisse di propria mano, e vi appose quel *signum*, che serviva di autentica alla propria sottoscrizione: tanto il carattere delle medesime, quanto i segni sono tra di loro differenti. Questa sola circostanza, ove mancassero altri argomenti, basterebbe per provare l'originalità del nostro documento.

Ella è cosa osservata dai dotti versati nell'interpretazione delle carte antiche, che la falsificazione delle medesime cominciò verso il secolo XII. Ella è cosa altresì dimostrata, che le note Tironiane non perdurarono oltre la metà del secolo X. (1): onde è altresì chiaro, che i documenti, i quali contengono note Tironiane, e sono anteriori al secolo X, non possono per ciò solo essere apocrifi. Il nostro ne contiene nelle sottoscrizioni, come vedremo in appresso.

Nè mi si dica, che non appare nella nostra carta segno del sigillo, e che i Vescovi approvanti non apposerò il nome delle loro diocesi. Queste due difficoltà non possono ostare all'originalità del documento. Imperciocchè Mabillon scrive (II. 18. n.º III.), che quantunque l'uso dei sigilli fosse già ricevuto in Francia, tuttavia non esserlo stato comunemente prima del secolo XI, ed afferma di aver egli stesso veduto istrumenti di primati del regno, nei quali mancava totalmente il sigillo. Parimenti asserisce (II. 20.) essere stati soliti i Vescovi, sotto la dinastia Merovingica, ad omettere nelle sottoscrizioni la designazione della loro diocesi. Il nostro documento proverebbe in queste proposizioni il sentimento del precitato autore.

---

(1) Kopp. *Tachygraphia veterum. Mannhemii* 1817. tom. I. §. 57.

*Differenze tra l'originale e l'edizione data dal Rochex.*

Le differenze che trovansi tra l'originale, e la stampa del Rochex sono nè poche, nè leggieri: ommise egli quasi sempre quelle parole, che davangli fastidio a tradurle, oppure le interpretò a capriccio: cangiò l'ortografia, corresse lo stile, e non avendo critica diede perciò senso diverso dal vero a certe altre, tolse una prerogativa al documento stesso, e ci privò d'uno dei mezzi per provarne l'originalità. Basti citarne un esempio solo: Abbone nel suo testamento si qualifica come figliuolo di Felice, e Rustica, e tale vien pur detto nella nostra carta: ma in essa dopo *Filius Felici quondam* sussegue altro senso, il quale comincia *illut christianis*: Rochex interpretò queste parole per *illustris Christiani*, ed aggiunse al padre di Abbone il nome di *Cristiano* quando chiaramente si conosce, che queste parole appartengono al periodo seguente: quest'inesattezza trasse pure in errore il Terraneo. (1)

Un'osservazione singolare è curiosa quì deesi fare. Fra i canoni prescritti da Abbone, trovasi quello contenente la pena, colla quale debbono essere puniti i trasgressori della regola. Ivi, dopo d'aver detto, che quel monaco, il quale commettesse scandalo tale, da non poter più dimorare in questo monastero, allora *ad aliud correccionem transferatur et si optime penituerit et Abbati suo placuerit per consensum fratrorum ad suum reuertatur Cenubio*; nell'originale continua così: *Id in idipsum reuertimur quod abset si alequo scandalum simultatis sue vel jorgia instigante furcifere auerso qui semper humanum generem nocendi est cupidus contra ipso Abbate aut Monachis jorgia ipsa reperta sorrexesse et interre se antia recto ordine pacifecare nequuerent thunc Abbatibus vel fratrebus de alia Monasteria spiritualis uel regola bene cognetis hac . . . . . litis*

---

(1) Cit. loc. cap. 2.

*aduocent et juxta eorum regula corregantur, et si ab ipsis mēneme emendatum fuerit tunc pontefex ciuitatis illius eos pio et paterno ordine corrigere juxta priscorum patrum decreta studiat sic tamen eos castigas monice non quasi ultur culparum etc.*; di questo neppur una parola nella stampa del Rochex, e sostituì a suo capriccio questo senso: *Si autem praedictus Episcopus ad aliqua movenda vel corrigenda advocatus fuerit, tunc non quasi ultorem culparum etc.*

Se il Rochex fosse stato Monaco nel Convento della Novalesa, o uomo men probo indurrebbe il sospetto di mala fede, oppure, che macchiato di quella peste, di cui parla Abbone, temesse d'incorrere il giudizio o del Vescovo, o del superiore di altro monastero; ma egli era religioso nel Convento di San Pietro di Lemens (1), e la purità dei costumi che traspare da' suoi scritti fa svanire ogni sospetto.

Cercai fra le carte antiche del Monastero della Novalesa, se poteva ritrovare copia del documento di cui ragioniamo, e tentai così di scoprire il fonte di queste imperfezioni; la sola che rinvenni si è del 1721, fatta nello stesso Monastero addì 23 d'agosto da certo Bazano Notaio, ed Attuario Collegiato presso il Real Senato di Torino: dichiara egli di averla estratta dallo stesso originale per commissione della Regia Camera de' Conti, e per uso del Procuratore generale di S. M.; ma od egli, quantunque professore di caratteri antichi, non seppe leggere, o spaventato dalle parole scritte da penna meno antica sul dorso *inlegibilis propter antiquitatem* non ne fece prova, e si attenne intieramente all'edizione del Rochex.

Questi però non sono ancora i principali difetti, altri di maggior rilievo possiamo notarne.

---

(1) In Lemens, luogo posto vicino a Chiambèri, nel 1029 fu fondato un Monastero sotto la regola di San Benedetto: nel 1604 Clemente VIII. con parte dei redditi dell'Abbazia di questo Monistero eresse una commenda a favore dell'Ordine Militare de' Ss. Maurizio e Lazzaro: e nel 1625 fu concesso il Monastero ai Monaci Cistercensi.



## §. III.

*Preteso patriziato d' Abbone.*

Gli originali e sinceri documenti sono l'unico, ed infallibile mezzo per aver lume sulla storia dei tempi andati: quasi sempre siamo privi di scrittori contemporanei alle azioni, onde è forza raccoglierne le notizie negli scrittori posteriori (1): quest'ultimi non sempre ebbero sott'occhio i fedeli monumenti, ed alcune volte appoggiati ad erronee tradizioni ci narrarono fole: egli è vero, che per la storia del medio evo supplirono i Cronisti: ma essi peccarono ancora più che i primi: privi di critica si attenevano a quel che spacciava il volgo, avevano per fedele qualunque grossolana favola, ed alcune volte, lasciando libero campo alla loro immaginazione, frammischiarono romanzi a quel poco di verità che ci trasmisero. Nè diversamente poteva accadere negli infelicissimi tempi, in cui vissero, e scrissero.

Per correggere gli errori tanto degli uni, che degli altri, senza tema di sbaglio, dobbiamo unicamente attenerci ai documenti originali, autentici, e sinceri, i quali tanta maggior fede debbono fare, in quanto che sono contemporanei, ed il fatto in contestazione non è in essi solamente esposto quasi per modo narrativo, ma direttamente lo riflettono nella sua esistenza, e prerogative. Questa stabilisce una massima di Critica-Diplomatica, e fu adottata dai più saggi Critici. (2)

Per lo contrario niente possono provare i documenti apocrifi, oppure quelli, che fossero inesattamente pubblicati: conosciuto il vizio di cui sono infetti, colla loro autorità cade l'esistenza del fatto, che ad essi appoggiavasi, e renduti esatti correggonsi quegli

---

(1) Napione. Elogio dei Cronisti piemontesi.

(2) Napione. Di alcune regole di arte Critica-Diplomatica.

errori, che per la loro inesattezza avevano trovato luogo nella storia, ed erano tenuti per verità costanti.

Non per negligenza sola, ma alcuna volta anche per mala fede dei traduttori od editori furono viziati i più sinceri documenti: l'uso di frammettere parole nel contesto dei medesimi non è cosa nuova; tutti i versati nella critica se ne lagnano, ed ogni dì veggonsi pubblicati documenti originali, coi quali si dimostrano i vizi delle precedenti edizioni, e si correggono quegli errori, che prima per spirito di partito furono pubblicati, e poscia vennero comunemente adottati anche dai più sani scrittori.

Non altrimenti accadde del documento di cui parliamo: due sottoscrizioni rapportate nella stampa del Rochex, e credute perciò tali nell'originale, diedero occasione di credere Abbone fondatore del Monastero distinto colla qualità di *patrizio*: nel Rochex *Saxo diaconus* dice di aver scritto quella carta *jussus a Domino Abbone patricio*: ed Abbone stesso si soscrive *patricius*: ma la parola *patricius* non si trova nel primo e nel secondo luogo, come in alcun'altra parte dell'originale, che abbiamo sott'occhio.

Prima però della pubblicazione di questo documento fatta dal Rochex nel 1670, già credevasi che Abbone fosse fregiato di questa dignità. Tutti coloro che scrissero sulle cose del Monastero della Novalesa, dal Cronista che fiorì nel 1100 circa al Malaspina, che ne scrisse l'ultimo (1), tutti lo predicarono *patrizio*: da alcuni fu detto *patrizio Romano*, e da altri fu sostenuto *patrizio Franco*. Ma siccome la molteplicità degli scrittori quantunque autorevoli non costituisce così infallibile argomento di verità, che possa star a fronte di documento originale, sincero, e contemporaneo, il quale contrasti l'opinione loro, perciò sempre dee esser lecito d'investigare

---

(1) Dettò l'Abbate Fabrizio Malaspina una dissertazione *sull'età e patria del Cronista Novaliciense*: l'erudizione, e la critica, colla quale spianò egli alcune difficoltà, ci fanno desiderare qualche altro suo lavoro: e rincresce a' uomini sommi, che atteso le sue circostanze non possa più attendere agli studi di Critica-Diplomatica.

il fondamento dei loro ragionamenti, e ritrovato vizioso correggere l'errore dai medesimi addottato, e mettere con questa maniera in piena luce la verità.

Aveva però avvertito il Muratori, sia negli annali d'Italia (1), come nella prefazione alla Cronaca della Novalesa (2), che Abbone non fu *patrizio*, ma non appoggiò con argomenti questa nuda sua asserzione.

Il Terraneo, dotto nostro concittadino, che risvegliò nel nostro paese lo studio della Critica (3), e che col suo sapere illustrò contro gli errori del Pingone la genealogia dell'Augusta Principessa Adelaide Contessa di Torino, per porre riparo alle asserzioni del Muratori in questa sua opera dettò un articolo separato sul *patriziato* d'Abbone.

In questa controversia, ommessi quanti dissero Abbone *patrizio*, mi atterrò alle sole ragioni del Terraneo, sia perchè egli trattò più diffusamente questo punto, sia perchè più conosciuto: altronde dimostrata erronea la di lui opinione, con essa sarà provata anche tale quella degli altri, costituendo tutte un'opinione sola, secondo quel detto di Cesare (4): *hoc ubi uno auctore ad plures permanerat, atque alius alii transdiderat plures auctores eius rei videbantur*.

Così scrive Terraneo (5): « Non diverso dall'Abbone patrizio,

(1) Ad ann. 739.

(2) R. I. S. tom. 2. p. 2.

(3) Veggasi quanto scrisse Napione. Elogio dei Cron. piemontesi.

Ebbe per discepoli il Conte Galeani Napione di Cocconato, ed il Barone Vernazza di Freney, il nome dei quali basta a largo commento per provare quanto lume abbiano arrecato alla Storia patria Critica-diplomatica. Se sentimenti di gratitudine debbo conservare pel secondo, non minori sono quelli, che la riconoscenza mi comanda verso il primo: il Barone Vernazza di Freney infuse in me i primi principii di Paleografia e di arte Critica-diplomatica, e mi amò con benevolenza paterna: il Conte Galeani Napione distinguendomi con amorevolezza somma dilatò in me quei primi rudimenti. Dolce cosa mi riesce il poter rendere testimonianza della gratitudine, che verso i medesimi manterrò eterna.

(4) *Caes. de Bell. Civ. II. 29.*

(5) *Adelaid. III. part. 1. cap. 3.*

« che per Carlo Martello venne impiegato a rinvestir quelle chiese  
 « de' loro poderi , fu il nostro Abbone , il quale intorno a' tempi  
 « medesimi fondò , ed arricchì d' innumerevoli beni il Monastero  
 « della Novalesa ; ben constando del patriziato di questo sì dalla  
 « di lui sottoscrizione alla sopraccennata carta di privilegio , ove  
 « egli prende il titolo di patrizio , quand' anche dalla sottoscrizione  
 « del Notaio , il quale rogò tale atto per comando d'esso Abbone  
 « patrizio. »

Se il nostro Abbone non sia diverso dall'Abbone impiegato per Carlo Martello a rinvestire certe chiese dei poderi loro usurpati lo vedremo in appresso. Quello , che per ora giova osservare , si è , che le due sottoscrizioni alle quali si appoggia il Terraneo , nell'originale sono differenti dalla stampa : lo scrittore , o Notaio , come vorrà dirsi , *Saxo diaconus* dice semplicemente *jussus a domino Abbone* , ed Abbone non prende titolo di patrizio nelle parole scritte dallo stesso *Saxo* : *Ego in Dei nomine Abbo hunc priuelegium consensi* : e tanto meno nella sottoscrizione fatta di propria sua mano *et Abbo suprascripta priuilegia subscripsi* ; perciò restituita la lezione di queste sottoscrizioni manca il fondamento dell'opinione del Terraneo.

Concessa anche per vera la lezione del Rochex , se senz'occhio di prevenzione si considera questo stesso documento come vien rapportato nella stampa , si potrebbero eccitare dubbi sopra questa pretesa qualità di *patrizio* in Abbone. Lo scrittore *Saxo diaconus* nell'intitolazione del *privilegium* scrive *Abbo in Dei nomine filius Felicis* , ed ommette la dignità con cui sarebbe fregiato : parimenti ciascuno dei Vescovi , Abbati , Preti , e Diaconi che intervennero al rogito , che ne approvarono il contenuto , e che si sottoscrissero di propria mano , si dice di aver ciò fatto essendone stato pregato , ed alcuno aggiugne *rogatus a Domino Abbone , ad domino , et qui dicitur nomen Abbone* , ma nissuno lo distingue colla qualità patriziale : come mai avrebbero essi dimenticato questo titolo in quei tempi grandemente stimato ?

Concessa adunque anche vera la lezione del Rochex, non essendo sempre Abbone ivi nominato come *patrizio*, era cosa non difficile il conoscere l'interpolazione del documento.

E questo tanto più, in quanto che non in questo documento solo si sarebbe trovato Abbone privo di questa dignità, ma ancora in altri resi tutti di pubblica ragione. Abbone stesso nel suo testamento si scrive *Abbo filius Felicis et Rusticae*, e si soscrive *Ego Abbo hunc testamentum a me factum subscripsi*. Carlo Magno semplice Re de' Franchi nel diploma con cui conferma al Monastero della Novalesa le immunità lo dice *Abbo quondam* (1), e lo stesso Carlo Magno essendo già Imperatore, ordinandone la trascrizione del testamento lo ripete *Abbo quondam vir deuotus*.

Tutti questi luoghi ne' quali Abbone non è distinto con tale dignità, avrebbero messo persona non prevenuta in guardia contro le due sottoscrizioni, nelle quali vien chiamato *patrizio*: ma siccome questo titolo non si trova nell'originale, così resta maggiormente provato, che il patriziato in Abbone non fu reale, ma solamente preteso.

Il Terrano dopo d'aver provato, che per ignoranza il Cronista della Novalesa chiamò il nostro Abbone *patricius Romanorum*, e che tale titolo per nissun motivo poteva convenirgli, così continua: « A riepilogar in una parola il quì detto, Patrizio Franco per  
« qualunque maniera fu il nostro Abbone sì per nobiltà, essendo  
« egli franzese di nascita, quant' anche per dignità governando  
« province soggette ai franchi, e per dipendente da questi mo-  
« strandosi pur chiaramente col notar od appiè, od in fronte de'  
« suoi istrumenti l'anno del Regno di chi signoreggiava la Francia,  
« e coll'ingiugnere, che ei fece, nella Carta di privilegio ai Mo-  
« naci della Novalesa, che di continuo implorar dovessero la mi-  
« sericordia del Signore per noi, *dic'egli*, e per la stabilità del  
« Regno de' franchi, e per tutto il popolo Cristiano. »

---

(1) Mur. *Ant. Med. Aev.* tom. V.

L'uso praticato da Abbone di notare od appiè, od in fronte de' suoi istrumenti l'anno del regno di chi signoreggiava la Francia, e l'aver ingiunto ai Monaci l'obbligo di pregare pel Re Teodorico, e per la stabilità del suo regno prova, che egli era suddito dei Re Franchi, ma non induce a credere che lo fosse per nascita. Nè il diritto di francese per nascita può provarsi in Abbone perchè fosse Governatore di paesi sottoposti alla dominazione de' Re Franchi: fra i diversi Governatori delle provincie Franche altri erano *ex natione Romanorum*, altri *ex natione Longobardorum*, altri *ex natione Francica*, come si riscontra in Gregorio Turonese, ed in Fredegario. Dunque Abbone potè essere suddito dei Re Franchi, ma non ci consta che lo sia stato per nascita, perciò, ove il *patriziato* appo i medesimi fosse titolo di nobiltà, che si acquistasse per nascita, non si potrebbe senza pericolo d'errare attribuire ad Abbone.

Per scoprire il fonte dello sbaglio in questa riepilogazione del Terraneo, bisogna conoscere 1.º Cosa significasse il titolo di Patrizio presso gli antichi, e massime presso i Romani. 2.º Cosa fosse il Patriziato presso i Borgognoni. 3.º In qual senso sia poscia stato attribuito il titolo di Patrizio Romano agli Imperadori.

#### §. IV.

##### *Del Patriziato presso gli antichi, e massime presso i Romani.*

La parola *patrizio* significò prima Nobiltà, e poscia dignità di Governo. Appresso i Romani, *libera repubblica*, patrizi chiamavansi quelli, che avevano per padre un Senatore (1). Decaduta la repubblica Romana, e passata la somma delle cose in potere di un solo, questo titolo, che prima acquistavasi per nascita, venne a dipendere totalmente dal favore dell'Imperadore: Costantino

---

(1) Liv. lib I. 8.

creò altra specie di patrizi differente dalla prima (1), onde patrizi erano detti quelli, che *primi post Caesares in imperiis fuisse videntur* (2): *Imperatori ipsi honore proximi, ejusque amici et consilarii* (3). L'Imperador Zenone però non volle, che sedessero prima dei Consoli, provvidenza, che venne poscia abrogata da Giustiniano (4). Quindi molti Governatori amministrarono le provincie Italiche sottoposte al Greco Impero colla dignità patriziale.

### §. V.

#### *Del Patriziato presso i Borgognoni.*

Ad imitazione dei Greci Imperadori ebbero anche i Re Franchi i loro patrizi. I Governatori di diverse provincie, e massime della Borgogna erano fregiati di questa dignità. Su questo convengono tutti gli scrittori: sono però poco d'accordo nel designare il tempo in cui fu il patriziato presso i medesimi introdotto. Io non cercherò l'introduzione del patriziato presso i Franchi, ma solamente appresso i Borgognoni, cosa che riflette il mio proposito. Intorno a questa controversia pare più probabile l'opinione di coloro, che rapportano l'introduzione del patriziato nella Borgogna al tempo, in cui sotto la prima dinastia dei Re Franchi, cioè quando Lotario, Clodomiro, e Chidelberto invasero la Borgogna, e la sottomisero al loro dominio, fatto che accadde circa al 534. (5)

(1) Zosim. lib. 2.

(2) Strab. de Reb. Eccl. cap. 31.

(5) Genealogia dei Re della Borgogna.

*Gondicaro* fondatore del Regno.

*Chilperico* suo primogenito, ucciso da

*Gondebaldo* suo fratello.

*Sigismondo* primogenito di *Gondebaldo*.

*Godomaro* secondogenito.

*Unione della Borgogna alla Francia*

*Contranno* figliuolo di *Lotario I*, il primo dei Re Franchi, che prese il titolo di Re della Borgogna.

(3) Cassiod. lib. 8. ep. 9.

(4) L. 3. cod. de Cons. Nov. 6a.

Che prima di Gondebaldo III. Re di Borgogna, e sotto il suo governo non ancor vi fosse questa dignità fra i popoli della Borgogna, lo prova la prefazione alla celebre legge Burgundica da lui stesso promulgata: ivi dopo di avere inculcata l'amministrazione della giustizia e l'osservanza delle leggi, così continua (1): *Sciant itaque Optimates, Comites, Consilarii domestici, et Majores domus Nostrae, Cancellarii et tam Burgundiones, quam Romani Civitatum, aut pagorum Comites, vel judices deputati, omnes etiam militantes etc.* Gondebaldo indirizza ivi il suo parlare a tutti i magistrati, ma non fa menzione dei patrizi, quantunque l'impiego loro fosse pur anche di amministrare la giustizia, e di promuovere perciò l'osservanza delle leggi.

Non fu il patriziato introdotto nella Borgogna da Sigismondo primogenito di Gondebaldo, perchè ricercò egli stesso ed ottenne (2) questo titolo dall'Imperadore Greco: perciò non regge il sentimento del Ducange (3), nè quello del Mille (4), dei quali il primo rapporta quest'istituzione sotto il governo di Sigismondo, ed il secondo anche prima.

Nè varrebbe il dire, che Godomaro secondogenito di Gondebaldo fu l'istitutore del patriziato presso i Borgognoni, i quali signoreggiò per qualche tempo dopo la morte del fratello Sigismondo. I tempi tumultuosi in cui visse, le continue guerre coi Re Franchi, e le discordie interne lo hanno impedito. Eccone il fatto.

Gondebaldo padre di Sigismondo, e di Godomaro congiurò contro Hipelrico suo fratello Re de' Borgognoni per spogliarlo del regno, ed usurpargli la corona: ebbe effetto la trama di Gondebaldo, il quale diede morte al fratello colla di lui moglie: rimasero superstiti ai genitori due figlie, una professò i voti monastici, la seconda, per

---

(1) Lindebr. Cod. Leg. Antic.

(2) Avit. Ep. Vienn. ep. 7. Mille. Histoire de Bourgogne tom. I. p. 11.

(3) Gloss. in verb. *patriciatus*.

(4) Loc. cit. pag. 170. 171.



nome Clotilde, fu unita in matrimonio a Clodoveo Re de' Franchi. Costei meditava la maniera di vendicare la morte del padre, nè molto tardò a presentarsele occasione.

Il fatto crudele di Gondebaldo dispiacque moltissimo ai Borgognoni, i quali rammentando le virtù d' Hipelrico vedevano di mal occhio sul trono il triste Gondebaldo, e la sua stirpe: quest' odio si accrebbe, quando Sigismondo primogenito di Gondebaldo ingannato dalla seconda moglie fece uccidere barbaramente nel letto il figliuolo, che aveva avuto dalla prima. Approfittò la Regina Clotilde di questa circostanza, ed eccitò alla conquista della Borgogna Clodomiro, Chidelberto, e Lotario suoi figliuoli, i quali dopo la morte del padre eransi diviso il regno di Francia (1): tanto più acconsentirono costoro agli eccitamenti della madre, in quanto che avevano certezza di ritrovare nell' interno del paese una fazione che li secondava. Invasero la Borgogna, fecero prigionie Sigismondo, e condotto colla moglie in Francia loro diedero morte (2). Allora tentò Godomaro di occupare il trono della Borgogna come erede del fratello, si oppose alle armi de' Franchi, ebbe sulle prime qualche vantaggio, ma finalmente oppresso anch' egli dovette soccombere. Allora si fu, che i Borgognoni vennero costretti a prestar tributo ai Franchi, ed a militare sotto le loro insegne. (3)

A quest' epoca deesi rapportare l' istituzione del patriziato nella Borgogna. Molte circostanze concorrevano nell' esigerlo.

Il patriziato fu imitato dall' Impero Greco, nel quale era titolo di dignità proprio dei Governatori, e massime di quelli, che mandati ad amministrar provincie distanti dalla sede dell' Imperadore, abbisognavano di autorità maggiore, onde provvedere ai bisogni pressanti. La Borgogna unita alla Monarchia de' Franchi era priva

---

(1) Del regno di Clodoveo ebbe anche la sua porzione ereditaria Teodorico quarto di lui figliuolo: ma come nato da una concubina dubitano gli scrittori, se sia intervenuto in questa guerra

(2) Greg. Tur. lib. II. 4. 12. Marius. in Chronicon.

(3) Procop. de bell. Goth. lib. I. cap. XIII.

di proprio Sovrano: la sua posizione la rendeva lontana dal domicilio del regnante, ed il territorio era soggetto alle incursioni dei Longobardi confinanti. Tutte queste circostanze adunque esigevano, che colui il quale presiedeva a questi luoghi più esposti al nemico fosse distinto e per autorità e per titolo dagli altri Governatori, onde ne' casi urgenti potesse dare le provvidenze opportune, senza taspettare gli ordini Sovrani; in quella guisa medesima, secondo la quale provvedevano i patrizi Greci ai bisogni urgenti nelle provincie Italiche. Aggiungasi a questo, che nei paesi di conquista è bene attenersi ai nomi, ed alle dignità dal popolo stimate: il nome e dignità di patrizio era in gran credito presso i popoli della Borgogna, così che i loro Re desideravano sempre di esserne insigniti dal Greco Impero: e poi l'ambizione di assomigliarsi all'Imperadore eccitata nei nuovi padroni della Borgogna potè contribuire qualche poco.

Cadde adunque l'opinione del Desvaines (1), e di Daniel (2), i quali credono, che Contranno VI. Re di Borgogna e figlio di Lotario sia stato l'istitutore del patriziato. Nella persona di Lotario si riunì tutta la Monarchia francese, essendo stato egli superstite alli suoi fratelli: dopo la di lui morte dividendo i figliuoli l'ampio regno paterno toccò in sorte a Contranno la Borgogna, ciò accadde circa il 561. Prima che Lotario morisse, e li suoi figliuoli procedessero alla divisione del regno, si trovano nominati Secundino (3), e Placidio patrizi (4). Anzi Contranno stesso, tosto che prese possesso della Borgogna, *Amoto Agrecula patricio Celsum patriciatum honore donavit*, la qual frase dimostra, che Agricola era patrizio prima che regnasse Contranno, nella cui vece sostituì Celso.

Il patriziato nella sua istituzione era la prima carica dopo il

(1) Dict. Rais. de Diplom in verbo *patriciat*.

(2) Hist. de France. Paris 1755. tom. I. pag. 22.

(3) *In vita S. Johann. Reom.*

(4) *Apud Bar. ad. an. 556. n. 21. 539. n. 9.*

Sovrano: per tale si deduce dalla legge *ripuariorum* (1), vien detta da Gregorio Turonese *culmen dignitatis* (2), e si esalta come sòmma dignità nell' epitafio di Silvia madre di Celso patrizio (3).

La giurisdizione patriziale era civile e militare: la legge *ripuariorum* concede ai patrizi la facoltà di ascoltar testimoni e dalla formola appresso Marcolfo (4) si ravvisa, che erano proposti *ad agendum et regendum*.

Ove il bisogno lo volesse conducevano eserciti, davano battaglie. Amato patrizio successore di Celso si oppose ai Longobardi, che avevano penetrato nella Borgogna, dai quali fu sconfitto: fatta preda partirono essi vincitori, e tentando altra volta simile scorreria Ennio Momolo patrizio *exercitum movet . . . . multos interfecit, nonnullos caepit, et Regi direxit*.

Non era adunque il patriziato presso i Borgognoni titolo di nobiltà, ma dignità di governo, perciò concesso come vero, che Abbone fosse francese per nascita, e nobile, tuttavia per questo motivo non poteva esser patrizio. Vediamo se potè esserlo come Governatore di Susa e della Morienna.

Da principio non fuvvi che un sol patrizio nella Borgogna, a vicenda l'uno succedeva all'altro: ma in tale stato non durò lungo tempo il patriziato. La grande potenza, della quale erano investiti, in mano di personaggio ambizioso poteva ed arrecar danno ai popoli, e dar occasione di congiurare contro il proprio Principe: l'abuso che ne fece Ennio Momolo aprì gli occhi a Contranno, imperciocchè insuperbitosi delle vittorie riportate sopra i Longobardi, i quali aveva costretto a cedere Susa ed Aosta al suo Re, ed a pagargli annualmente un tributo (5), vedeva di mal occhio

(1) *Tit. 5o. §. 1. apud Balus.*

(2) *Lib. IV. 36.*

(3) *Epitaph. vet. apud Du-Chesne S. H. fr. tom. I.*

(4) *Lib. I. form. 8.*

(5) *Paul. Diac. lib. 3. cap. 3. Fred. in Chr. n. 5a.*

qualunque Sovrana provvidenza, la quale non fosse in suo favore: perciò Contranno creò patrizio anche Leudigisilo.

Da quest'epoca in poi negli scrittori contemporanei si trovano due, e tre Governatori insigniti di questa dignità, e viventi nel medesimo tempo, ma giammai fu dignità propria di tutti, fra i quali, altri era *Dux*, altri *Comes*, ed altri *Patricius*. E questo vien maggiormente confermato dal fatto rapportato da Fredegario (1). Sotto il regno di Dagoberto si ribellarono i Vasconi, e preदारono quella parte del territorio francese sottoposta al Re Chariberto: raccolse allora Dagoberto un grosso esercito per soccorrere il fratello, e per sottomettere i ribelli: commise il comando di queste truppe a dieci capitani, fra i quali si trova Villibaldo solo patrizio, quantunque consti che tutti erano Governatori, cioè amministratori di provincie.

La giurisdizione patriziale venne ancor più decadendo per effetto d'una delle cause umane non insolita a quei tempi. I patrizi, essendo i primi dopo il Sovrano, erano superiori ai Duca, e Maggiordomi, carica quest'ultima da prima poco stimata, ma che venne poscia in gran credito: sempre addetti i Maggiordomi alla persona del Sovrano, divenuti i loro confidenti, vedevano di mal occhio impiego al loro superiore, ambirono, e meditarono la soppressione del patriziato: perciò cominciamo a vedere Protadio, *instigante Brunehilde* moglie di Teodorico Re, da patrizio esser creato maggiordomo (2), e la cosa progredì talmente passo passo, sinchè a danno dei patrizi acquistarono i medesimi la totale loro giurisdizione, e possanza.

Nathilde Regina, e madre di Clodoveo fece innalzare alla dignità di maggiordomo Floacato *genere Franciae in Regno Burgundiae*: nudriva costui da lungo tempo odio, e gelosia contro Villibaldo patrizio *in pago transjuriano*, perciò sin dal primo momento del suo impiego stabilì di perderlo. Villibaldo per lo contrario

---

(1) In Chr. 11. 78.

(2) Fred. in Chr. n. 27.

ricco, e potente disprezzava Floacato, il quale rese più forte il suo partito tirando nelle sue mire il collega Erchinoaldo. Signoreggiava allora la Borgogna Clodoveo: venuto egli *ad Augustodunum* accompagnato da Floacato, e da altri primati comandò a Villibaldo di venire a lui: conosciuto Villibaldo il periglio radunò truppe anche *de patriciatu sui termino*, marciò contro il suo sovrano, e pose il campo non lungi dalla città, ov'esso intrattenevasi: ivi venuto alle mani con Floacato, che comandava i soldati del Re, rimase ucciso con gran parte dei suoi. (1)

Dopo la caduta di Villibaldo pare, che la dignità patriziale sia stata soppressa nella Borgogna, e Fredegario ed il suo continuatore, ed altri più non rammentano patrizi. Nè altrimenti la cosa poteva accadere.

Il fatto di Villibaldo aveva dimostrato, quanto fosse pericolosa cosa il concedere sì alta possanza, ed i Maggiordomi impadronitisi al sommo della confidenza del Sovrano paventavano nel regno carica possente, la quale potesse porre impedimento alle usurpazioni loro sull'autorità Regia: meditavano forse già allora di usurpare la corona, e scacciarne i legittimi padroni, come in fatti accadde. Imperciocchè intrattenendo in piaceri e divertimenti quegli oziosi Regnanti, governarono per qualche tempo lo stato con titolo ducale bensì, ma con autorità assoluta: finalmente acquistato e credito, e partigiani arrivò l'epoca del cambiamento della dinastia, che tutto il mondo conosce.

Dal sinquì detto possiamo conchiudere, che il titolo di patrizio presso i Borgognoni non era indistintamente concesso a tutti i Governatori, epperchè quantunque Abbone fosse Governatore di Susa, e della Morienna, tuttavia non potè per questa cagione esser patrizio: che anzi, parendo estinta questa dignità nella Borgogna colla caduta di Villibaldo, il titolo di patrizio non potè convenire ad Abbone, che visse molto tempo dopo.

---

(1) Id. n. 90

## §. VI.

*Del patriziato di Pipino , Carlo M. , e Carlomanno  
e de' successivi Imperatori.*

Se il nostro Abbone non fu patrizio Franco, sarà adunque stato patrizio Romano, come il disse il cronografo della Novalesa? (1)

Il titolo di patrizio Romano può prendersi costì in due significati, come ci avvisa il Terraneo: o si crede patrizio Romano perchè avesse governato provincie soggette ai Romani, o si crede tale nell'ampio significato, che fu attribuito a Pipino, a Carlo M. ed a Carlomanno Re de' Franchi: nel primo senso non può convenire ad Abbone, perchè fu Governatore di provincie soggette ai Franchi, e non ai Romani, come già osservammo: nè può parimenti considerarsi come patrizio R. preso nel secondo significato.

Sottrattisi i Romani dal giogo del Greco Impero ristabilirono gli antichi magistrati, e desideravano di riprendere l'abolito sistema di governo, od almeno di poter vivere colle proprie leggi. A cotesta deliberazione de'buoni erano d'impedimento le fazioni interne, che straziavano la Nazione, ed il timore di essere soggiogati dalle orde de' barbari, che continuamente cercavano sede nel suolo Italico. Troppo debilitati dalle continue guerre erano i Romani per poter reprimere i tumulti interni, e per resistere alle forze degli stranieri. In tali circostanze credettero opportuno di mettersi sotto la protezione di possente Regnante, il quale colle sue armi valesse a contenere gli uni, ed a debellare gli altri. Non dubitarono d'invocare l'ajuto di Pipino già riconosciuto Re de' Franchi, di Carlo M. e di Carlomanno suoi figliuoli allora potenti, ed investirono i difensori col titolo di patrizio: del patriziato concesso a cotesti Sovrani apertamente ci consta dalla vita di Stefano IV. Papa, il quale *in exordio ordinationis suae, qua isdem sanctissimus praesul pontificatus apicem*

---

(1) Chr. Nov. lib. 2. cap. 6.

*assumpsit direxit franciae partibus ad excellentissimos viros Pipinum, Carolum, et Carolomannum Reges francorum et patricios Romanorum*, legati, i quali, essendo già morto Pipino, esposero la cagione dell'ambasciata loro ai di lui figliuoli. (1)

Similmente Adriano Papa mandò un certo Pietro a Carlo Magno *obnixè postulans, ut ad defendendam Ecclesiam Romanam festinaret, et ut populum Romanum de manibus superbi Regis Desiderii liberaret, adjungens, quod ipse legitimus tutor, et defensor esset ipsius Ecclesiae, quoniam illud praedecessor suus sanctae memoriae Stephanus Papa unctione sacra liniens in Regem, ac patricium Romanorum ordinavit.* (2)

Significava adunque a questi tempi presso i Romani il titolo di patrizio *defensor, et adjutor Ecclesiae Romanae*, come Carlo M. stesso si dice in parecchi capitolari: e siccome per la difesa, e protezione era necessaria autorità, ottimamente ci avvisa il Gravina (3) che il patriziato dato dai Romani agli Imperadori comprendeva tutta quella autorità, di cui prima erano investiti i Consoli, cosicchè tutti i diritti proconsolari erano passati nella dignità patriziale, la quale veniva pareggiata alla Reale, come si esprime Leone VII. *et ut ipse sit Patricius et Rex.* (4)

Il patriziato de' Romani ricevette ancor maggior lustro nella persona di Carlo Magno. Per calmare le continue discordie interne, e per allontanare le pretese di molti, che ambivano dignità Ecclesiastiche, Adriano Papa *concessit a Carlo Magno ordinationem Apostolicae sedis, et investituram Episcoporum*: provvidenza, che forse rimessa da Lodovico il pio, venne rinnovata da Leone VII. Papa a favore di Ottone il grande (5); ma, cessate le circostanze, le quali la avevano eccitata, venne rievocata da Gregorio X.

(1) Anast. in vit. Steph. IV. R. It. Ser. tom 3.

(2) Ann. franc. Metenses ann. 773. apud Ducange.

(3) Grav. de R. Imp. lib. 2. MS. autografo presso il chiarissimo cav. Biondi.

(4) Grat. dist. 63. can. 23.

(5) Grat. cit. loc.

Che che ne sia di questa precaria facoltà concessa dai sommi Pontefici agli Imperatori in aggiunta alla dignità patriziale, egli è certo, che i successori di Carlo Magno sempre presero il titolo di *patricius Romanorum* (1). Ma siccome Carlo Magno ommise questo titolo, quando venne coronato Imperadore, così li suoi successori a di lui imitazione, dichiarati Imperadori, s'intitolavano patrizi Romani, e dopo d'aver presa la corona Imperiale a Roma intralasciavano il titolo di patrizio.

Qualunque pertanto sia stata la ricchezza, e potenza di Abbone, non potè mai essere stata tale di essersi meritato il titolo di *patricius Romanorum* nel senso, che venne attribuito agli Imperadori. Non ignoro, che eranvi allora altri minori patrizi, ma siccome questo anche ai tempi di Carlo Magno costituiva nella Romagna dignità di Governo, in nissuna maniera può convenire al nostro Abbone, sia perchè non era più in vita, sia perchè amministrò provincie soggette ai Franchi.

#### §. VII.

##### *Continuazione del preteso patriziato di Abbone.*

Il Terraneo dice non diverso il nostro Abbone, dall' Abbone patrizio, il quale venne per Carlo Martello impiegato a rinvestire certè chiese di varie terre loro state tolte dal patrizio Antenore: e tale pure lo crede il Malaspina. Il documento, che rapporta questo fatto è pubblicato da Le Cointe (2), e dai Sammartani. (3)

Moronto Vescovo di Marsiglia, ed Abbate di S. Vittore espose a certi delegati di Carlo Magno *Regis Francorum, et Longobardorum, seu et patricii Romanorum . . . . . quod Villa Calladius una cum appendiciis suis . . . . . quod situm est in pago*

(1) Vid. Ducange *patriciatus*.

(2) Ann. Regni franc. tom. 6. p. 183.

(3) Gall. chr. in Episc. Mass.



*Dignense, nec non et alpibus quod situm est in pago Hebredunense, era stata lasciata alla chiesa di s. Vittore da Nemfidio patrizio che aveva per moglie Adaltrude: che Abbo patricius iuxta legis ordinem de intericione chartarum fecerat inscribere in publico vel coram bonis sacerdotibus, atque illustribus personis l'istrumento di donazione: che Antenor patricius malo ingenio ipsas cartas totas in sua presentia concremare iussit: che quindi ipsa casa dei de-vestita fuit di quei poderi: et testimoniaverunt Taurinus, et Sanctepertus, ed altri per interpositionem sacramenti, quod ipsa Villa Calladius propria fuisset Nemphidii patricii quondam, et habuisset uxorem Adaltrudem, ex qua habuit filios tres, et quod ipse Nemphidius, et Adaltrudes, et filii ipsam villam per cartulam cessionis ad ipsam casam D. M. delegassent: et ipsi viderunt, et cognitum habuerunt quando Ansemondus vicedominus per ordinationem Abbonis patricii quondam ad partes supradictae Ecclesiae descripsit, et ipsam villam per consensum Abbonis patricii, vel cessionem ad partes supradictae Ecclesiae habuit, et omnem inde casum recepit.*

La data di questa rappresentanza è *VIII. Kal. martii anno XII. regnante domino nostro Charolo indictione II.* Qui non si parla degli anni dell'Impero, ma solamente degli anni del Regno, di quel tempo cioè, che, succeduto Carlo al padre nella Francia, era stato dichiarato Re de' Longobardi, e patrizio Romano, e l'anno XII. del suo Regno viene a coincidere verso il 780.

Dopo quest'esposizione di Moronto Vernerio presidente forse del consiglio dei delegati in Marsiglia ne rese consapevole lo stesso Carlo Magno, come si ravvisa dal frammento rapportato nella collezione di Martenc, e di Durand (1): ivi pure Abbone è detto patrizio.

L'Abbone nominato in questi diversi documenti non può esser differente dal nostro. Egli visse propriamente ai tempi di Carlo Martello, ed essendo Governatore di Susa e della Morienna pare,

---

(1) Coll. dipl. tom. 1. pag. 41

che la Villa *Calladius*, cogli altri beni posti *in pago Dignense, et Hebredunense*, fossero nel distretto di sua giurisdizione, onde è probabile che abbia restituito alla chiesa di S. Vittore quelle sue possessioni. I testimoni che giurarono nel 780 di aver veduto tal fatto, potevano essere di sicuro intendimento nel 739 epoca, in cui ancor viveva Abbone: ma quantunque l'Abbone ivi nominato possa essere il nostro, tuttavia tali documenti non bastano per provarci, che fosse patrizio.

Gli antichi documenti, come sono le Bolle de' sommi pontefici, i diplomi degli imperadori, gli istrumenti de' notai, le rappresentanze nelle cose di mera istoria non possono aver altra fede, che quella di semplici scritti privati, i quali tramandano alla posterità un fatto: questa fede appoggiata all'autorità di chi scrisse può ancor mettersi in dubbio, se non sono emanati contemporaneamente al fatto, che rammentano, oppure lo furono, ma in luogo distante da quello, in cui si sa esser accaduto: perchè in tali circostanze potè il rogatore essere stato indotto in errore da false tradizioni, o da fole accreditate nel volgo. Aggiungasi, che non sempre di spontanea volontà spedivano quelle provvidenze, ma per lo più eccitati da supplica di qualche personaggio, come lo attestano li stessi documenti: in questo caso attenendosi chi rogava l'atto all'esposizione del fatto inserta nella rappresentanza, se inesattezza eravi in essa, passava altresì nel documento.

Per lo contrario i documenti contemporanei, e quelli anche posteriori, ma che riflettono direttamente il fatto in questione, ci danno inconcussa prova di quanto asseriscono, e sono di irrefragabile argomento contro qualunque atto posteriore, che loro contrasti.

I documenti più antichi, che dicono Abbone patrizio, sono questi due sovrariferiti, che coincidono nell'anno 780, anni 40 per lo meno dacchè Abbone aveva fatto il suo ultimo testamento. Adottata la massima di critica-diplomatica sovra esposta essi non potranno avere, che la fede di semplici storici non contemporanei,

ma non potranno provare contro la sottoscrizione stessa di Abbone, e contro quella di altri fatta in sua presenza.

A quest'argomento deesi aggiugnere altra circostanza. Nei succitati documenti Abbone è detto patrizio da Moronto Vescovo di Marsiglia: se egli mentre viveva fosse stato fregiato di questa dignità, come l'avrebbe intralasciata Fredeono Abbate del monastero della Novalesa, ad istanza del quale Carlo Magno concesse a quel monastero due diploma? Ed è egli pur certo, che in essi è detto semplicemente *Abbo quondam*, *Abbo vir devotus*: sicuramente, che nel monastero della Novalesa tanto da Abbone beneficato era ancor viva la di lui memoria, e con essa sarebbesi anche conservata quella de'suoi titoli. Che anzi Carlo Magno istesso essendo semplice Re de' Franchi disse Abbone *Abbo quondam* (1), e già Imperadore de' Romani continuò a dirlo *Abbo vir devotus* (2). Come mai adunque se Abbone fosse stato patrizio avrebbe ommesso questa dignità Carlo Magno, ed avendola ommessa nel primo diploma, non avrebbe emendato l'errore nel secondo.

Nè mi si dica, che in un diploma a favore del monastero della Novalesa concesso dallo stesso Carlo Magno ad istanza di Fredeono Abbate, Abbone vien detto patrizio (3): imperciocchè e lo stile in cui è scritto, ed il sigillo, e la forma esteriore della pergamena, ed il carattere stesso inducono qualche dubbio di falsità in questo documento, che abbiamo originale sott'occhio: ed inoltre concessa anche l'originalità del medesimo, come di tutti gli altri simili, niente potrebbe opporsi alla verità della nostra proposizione: primieramente, perchè esso non sarebbe contemporaneo, secondariamente, perchè il supplicante stesso ingannato come Moronto Vescovo potè nella rappresentanza considerare Abbone patrizio e come tale esser pur anche chiamato nel diploma. Perciò questo diploma non dee aver maggior autorità degli altri di simil sorta.

---

(1) Murat. Ant. med. aev. tom. V.

(2) Mabillon. de re dipl. pag. 517.

(3) Ugh. It. sacr. in Ep. Taur.

Tutti questi adunque, e qualunque altro simile documento, sebbene predichino Abbone patrizio, non potranno giammai conchiudere contro il nostro originale, contemporaneo, e sincero, ma danno bensì ragione dello sbaglio del Terraneo, e degli altri scrittori, che il dissero patrizio.

### § VIII.

#### *Cagione per cui si credette Abbone patrizio.*

Come mai dunque avvenne, che Abbone sin dai tempi di Carlo Magno fu creduto patrizio?

Io non voglio costì accusare i Monaci col Muratori (1) quasi per prurito d'ingrandir l'origine, e per dar maggior lustro alla fondazione abbiano essi creato patrizio il fondatore del loro monastero: nè posso acconsentire col Malaspina, il quale scusa il cronista d'aver detto Abbone *patricius Romanorum* quasi ripetendo quest'errore dalla gratitudine. L'accusa del Muratori è troppo biasimevole per chi professa umiltà per voto, e la gratitudine non ci autorizza mai a dettar errori.

Si sa da tutti, che Carlo Magno cangiò il sistema di amministrazione, che prima di lui era in vigore: diversamente divise i territori, ed altra giurisdizione diede a' diversi Governatori. Conoscevano i Monaci, che prima di Carlo Magno, e sotto gli antichi Re di Borgogna alcuni Governatori erano distinti colla dignità patriziale; sapevano che Abbone fu Governatore, e non dubitarono di dirlo patrizio. A tale comune errore forse fu altresì di fondamento la supplica di Moronto a Carlo Magno, appoggiata a questo principio, cioè che tutti i Governatori fossero patrizi.

Sono adunque da scusarsi i primi, che introdussero questa tradizione quantunque falsa, poichè si appoggiarono a probabile

---

(1) Ann. d'Ital. ad ann. 739.

fondamento, nè ebbero in mira di ingannare i posteri: lo sono ancor più i secondi, giacchè il fondamento loro era posto nell' autorità di antichi documenti.

Restituita così la vera lezione del documento, e riepilogando il sin quì detto concludiamo, che Abbone fondatore del Monastero della Novalesa, figliuolo di Felice, e Rustica fu ricco potente, e Governatore di Susa, e della Morienna, ma che giammai fu patrizio Franco, e tanto meno Romano.

## § IX.

### *Interpretazione delle sottoscrizioni.*

Imperfetta sarebbe la presente dissertazione, se pubblicando il *fac simile* delle sottoscrizioni al documento apposte, non cercassimo di interpretarle, seguendo in ciò i principii, che i critici diplomatici ci hanno trasmesso.

Le sottoscrizioni nelle antiche carte non furono sempre espresse nella stessa maniera: alcuna volta i sottoscrittori formavano solamente una croce, od un *Chrismon*, oppure un monogramma del proprio nome (1): altre volte il notaio stesso sottoscriveva tanto pei testimoni presenti, quanto per gli assenti (2): e finalmente altre volte mettevano i sottoscrittori il proprio nome unito alle loro dignità, preceduto dalla croce, o dal *Chrismon* (3), e susseguito dal *signum* che teneva luogo di sigillo, e serviva di autentica.

Le sottoscrizioni nel nostro documento sono di quest'ultima specie: il nome è scritto di propria mano di ciascuno degli approvanti: il *Chrismon* ed il *signum* differentemente espressi trovansi precedere, e susseguire ciascuna sottoscrizione.

Perchè con maggior religione si osservassero li contratti accustomedo gli antichi di invocare nel principio delle scritture il

---

(1) Mabillon de re dipl.

(2) Nouv. traité de dipl. tom. V.

(3) Devaines dict. *souscription*.

nome di *Christo*, e li soscriventi erano altresì soliti di anteporlo alle loro sottoscrizioni: da ciò nacquero le formule invocatorie: queste ora si trovano espresse in disteso, come *in Dei nomine, in Christi nomine, in nomine sanctae, et individuae Trinitatis etc.* ora la croce, o *Chrismon* soli, od attornati da lettere iniziali, o da note Tironiane esprimevano l'invocazione, e talvolta precedevano la formula invocatoria, che era espressa in disteso.

Il nostro documento non è privo di invocazioni, e non lo doveva essere, scritto da persone Ecclesiastiche, e per uso di un ritiro religioso. Il *Chrismon* serve di principio alla scrittura, ed è posto prima di ciascuna sottoscrizione.

Nell'interpretazione delle sigle attornianti i *Chrismon* sudarono uomini dotti. Baringio (clav. dipl.) credette di scoprirvi la lettera C. che interpreta per *Caput*, ed altri spiegano per *Crux* I dotti Maurini (nouv. traité) ritrovarono le iniziali delle formule invocatorie. Federico Kopp recentemente nella sua *tachygraphia veterum* (tom. I. p. 425.) pubblicò un *Chrismon* posto in un diploma di Childeberto III. e spiegò le note Tironiane attornianti il medesimo per *ante omnia Christus*.

Fra i tredici *Chrismon* tutti dissimili, che appariscono distinti nel nostro documento, ci pare, che quattro solamente contengano note Tironiane; quelli cioè, che precedono le sottoscrizioni di Eurterio Vescovo, di Euronio Abbate, di Burcardo Diacono, e di Liuerpo parimenti Diacono. Appariscono queste note distinte in quello di Eurterio Vescovo (1): nella sommità vedesi la nota, che Kopp interpretò per *antea*, (tom. II. p. 2.) nel mezzo quella, che spiegò per *omnia*, (pag. 250.) e nel fine la nota di *Christus* (pag. 82.)

La stessa significazione hanno le note apposte a quello, che precede la sottoscrizione di Euronio Abbate. (2)

Pare che Burcardo, e Liuerpo Diaconi abbiano usato altra formula invocatoria: attorno al *Chrismon* del primo (3) non abbiamo potuto distinguere altro, che la nota di *Christus*: ed attorno a quello del secondo (4) la Tironiana significante *amen*. (id. p. 22.)

Il primo a sottoscrivere fu Abbone *saxo diaconus* scrisse per lui *Abbo hunc preueleggium consensi*, ed egli di propria mano vi aggiunse *et Abbó suprascripta privilegia subscripsi*. (lin. 36.)

La parola *et* è chiara: *Abbo* è espresso nel monogramma, *suprascripta* in note Tironiane, *privilegia* in disteso, il *subscripsi* abbreviato precede il *signum*, che tiene luogo di sigillo.

Niente di particolare ci presenta il complesso delle altre sottoscrizioni.

La falsificazione delle sottoscrizioni negli atti fu sempre grandemente temuta, la fede pubblica, e gli interessi privati ne restano lesi: perciò nei diversi tempi, e secondo le diverse circostanze si usò di apporvi que' contrassegni, che fossero più difficili ad essere imitati. Prima che fosse in uso il sigillo, gli antichi apponevano alle loro sottoscrizioni un certo *signum* proprio di ciascuno, il quale contenendo parole abbreviate in mezzo a certe linee ideali, e formando quasi un monogramma servisse di autentica alla propria sottoscrizione. Questa maniera di autenticare il proprio nome passata ai Notai perdurò sino ai nostri tempi.

Il Mabillon, ed i Maurini interpretarono questi segni per *subscripsi*: ed infatti non è difficile il distinguere nei medesimi l'abbreviazione di questa parola. Il sopraccitato Kopp scoperse in alcuni di essi note Tironiane.

Dodici sono questi *signum* nelle nostre sottoscrizioni come omessa quella di *saxo diaconus*, dodici sono le sottoscrizioni stesse: uno solo fra essi, ci pare, contenere note Tironiane, e si è quello, che segue la sottoscrizione di Eurterio Vescovo: ivi dopo essersi egli sottoscritto *In Dei nomen Eurtherius Episcopus rogetus ad domino, et qui dicitur nomen Abbone hunc preaelleggium*, vi appose il proprio segno di *subscripsi*; veggonsi chiaramente attornianti il medesimo note Tironiane. La prima (1) secondo il sistema di Kopp significa *Christi*; (tom. II. p. 82.) la seconda (2) *Episcopus* (p. 125.), la terza (3) *Amen* (p. 22.) maniera usata dai Vescovi nel sottoscrivere, i quali alcune volte apponevano altresì le parole o *humilis* o *peccator* come riferisce il Mabillon.

Quantunque non si possa conoscere dal complesso delle sottoscrizioni se i Diaconi abbiano preceduto gli Abbati, ed i Preti, merita tuttavia di essere considerata la maniera con cui si sottoscrisse Teorhaldo Diacono. (*Chrismon*) *in Xpi nomen Teorhaldus diaconus Ariperti Episcopi* (1). Tomassino (2) ci narra, che i Diaconi, instituiti per altro oggetto, erano altresì soliti di assistere ai Vescovi nelle loro funzioni, ed afferma, che erano generalmente considerati come i confidenti dei medesimi. Questa sottoscrizione oltre di provare, anche in diplomatica, tale ministero dei Diaconi, ci fa conoscere, che Teorhaldo era addetto al servizio del Vescovo Ariperto, il quale non intervenne al rogito di questa carta.

Ebbe questo luminoso principio il monastero della Novalesa, e sì felice fu esso che sembrava dovesse questo santo ritiro perpetuamente durare, ed in progresso di tempo ascendere a grado sommo di celebrità, e pareggiarsi a qualunque altro abbia mai esistito: ma così non piacque a chi tutto regge: per le continue straniere occupazioni fu esso dai monaci abbandonato, e trasferita la somma delle cose in altro paese. Fia ciò non ostante piacevole ed interessante alla storia della patria nostra il riandare le gesta de' nostri maggiori, ed in proficue occasioni seguirne l' esempio.

---

(1) Vedi la linea 37 della tavola, la quale rappresenta il *fac-simile* delle linee 1, 2, 3 del documento, la 34 e le altre consecutive sino al fine.

(2) *Thomass. de Antiqu. et nov. Eccl. Discipl. part. 1. lib. 1. cap. 25.*



*Carta originale della fondazione del monastero Novalicense.*

1. *Sanctis et in Xpo patribus domnis Episcopis Abbatibus seu et illustribus uiris principibus et omnibus iudecebus mecum semper optabelis quorum nomina sup̄ tenentur inserta: Ego in Dei nomine Abbo filius Felici*
2. *quondam illut Xpianis uigilancia debet intiento corde hac jube retractacione perscrutare ut amicis domesticis quietem conferre utilitatem ut celestem patriam tripudiendum introeant ut sem*
3. *per forcifer antiquos lugiati inimicus et eternus dominus de nostra operacione benignus appariat Ergo una cum consensum pontefecum uel clerum nostrorum mauriennate et segucine Ciuitatum in quibus*
4. *nos dicitur rectorem esse instituit monastheriolo uirorum in loco nuncopante nouelicis in ipso pago segucinu in rem proprietatis nostre ex opere nostro una cum consilio domino et in Xpo patre nostro walchini Episcopo in amo*
5. *re beatorum Apostolorum germanorum Petri et Andree seu ceterorum sanctorum uisi somus edefecasse et quos dominus corda spirituali tato tetegeret ibidem adunare uolemus ubi uenerabilem uirum Godonem pro uolunta*
6. *te domino et in Xpo patre nostro walchini Abbate una cum congregacione monacorum ponere decreuimus ut secundum Euangelicam normam et regola domno benedicto seu priscorum patrum orthodoxorum instetuta*
7. *in ipso loco debiant conuersare quietem et pro nos uel stabilitatem regno francorum seu cumto populo Xpi baptisate pertoso domini misericordia jugiter exorare immoque et placuit juxta antescrptorum*
8. *domnorum Episcoporum uel principum consensum seu et consilio*

*silio Abbatorum et cumto clero mauriennate et segucine ut preuilegium memorato Abbate ipsoque monastherio uel monachis ibidem consistentibus*

9. *conferre deberem quod ita et fecisse cum maxema deuocione hac plenessema mentis nostre uoluntatem eatenus ut quitquit de rebus nostris ad ipso monastherio tribuente domino a nobis uel a quebuscumque Xpianis*
10. *dominum timentibus datum uel conlatum est aut in dei nomine in antia fuerit conlatum modis omnebus ad ipso sancto loco uel congregacione ipsius monastherie cum integra libertate suffragante domino proficiat in augmentis*
11. *ut neque a nos neque a successorebus nostris neque ab archidiacono uel primicerio nec a quemlibet clerum uel ordinatores iam dicte Ecclesie mauriennate et segucine aut quencumque nulla requisicio uel consuetudo*
12. *non requeatur nec quemlibet speciebus exinde non auferatur nisi tantummodo si eis necessarium fuerit benedicciones presbiteris diaconis aut altaria consegraciones et se uoluerent sacra crisma postolare uel quibus libet*
13. *benediccionebus ab Episcopis loci illius absque ullo premio uel munere intercedente eorum clerici uel altaria ad eorum petitione consagrentur et si ab eis petentibus illuc pontefex pro logranda oracione ad eorum uiletate*
14. *accesseret celebrato hac perhacto deuino misterio simplicem hac sobria benediccione percepta absque ullo requisito dono studiat abere regressum in reliquo nulla penetus alia potestate in ipso monastherio neque*
15. *in rebus neque in ordenandis neque in uillabus abiat potestatem et adde esse placuit quod esse non deberet frageletate temporum si Episcopus in terretorio ipsius ciuitatis meneme repertus fuerit thunc licenciam abiat ipse Abbas*
16. *unacum monachis suis si eis necessitas fuerit pro sagris ordinebus alium Episcopum ex comprouincialibus in dei amore*

- deuinum repertum ad ipso conuocare Cenubio ad celebrandas consecraciones post tránshacto ministherio et dileccio*
17. *ne caretate fraternitatis absque ullo quommodo et inlicita consuetudinem valiat abere regressum ut quatenus monachi ibidem consistentis de perfecto quietem ualiant duci Domino per tempora exultare et sub sancta*
  18. *regola uiuentis et beatorum patrum uita sectantis pro stato Ecclesie et salute regis uel patrie ualiant plenius dominum exorare et ut adsolet humana frageletas quandoquidem ipso Abbate de hac luce dominus migrare jus*
  19. *serit cuius de ipsa congregacione maxeme regula compertum et uita meritis congruentem elegerent sine premio memorate urbis Episcopo ipso promouiant Abbate illut intemare curauidum . . . . . dominum eius Abbatem*
  20. *Episcopo et monachis suis de uiceria monastherio in honore beate hac gloriose semperque uirginis genetricis Domini nostri ihesu Xpi sancte marie in pago gracinopoletano constructo comunes caretatis affectus semper obseruetur et dilectio utriusque monas*
  21. *theriis monachis nouelicis et uicerie pro intertacione gencium et refugium ad sussules fraternitatis ausilium inuicem copolentur clarum est enem uerbum deuinum quod dicitur si vos inuicem dilectionem abue*
  22. *retis in hoc scient omnes quod mei estis discipoli etenem alter alterius onera uestra portate sic adinplibetis legem Xpi et illut conuentum est quod quandoquidem unum ex ipsis monastheriis Abbas de hac luce migrauerit sicut*
  23. *superius intemauius institoantur abbate et si pro tempora fragilia talis cum dignus in unum ex ipsis monastheriis ad subrogandum Abbate quod mineme credemus inuentus non fuerit tunc de alio illo monastherio si ibi*
  24. *dem dignus repertusque fuerit per comune consensum abbate qui superest et monachis in loco defuncti instituantur abbatem*

- et si frater in unum ex ipsis monasteriis scandala perpessus fuerit et ibidem ipse meneme*
25. *degere potuerint thunc ad illo ad aliud correccione transferantur monasterio, et si opteme penituerit et Abbate suo placuerit per consensu fratrorum ad suum reuertatur Cenubio ita et in preuilegio iam dicti monastherie*
  26. *uicerie similiter est insertum id in idipsum reuertimus quod absit si alequo scandalum simultatis sue uel jorgia instigante forcifere auerso qui semper humanum generem nocendi est cupidus contra ipso abbate aut mona*
  27. *chis jorgia ipsa reperta sorrexesse et interre se antia recto ordine pacifecare nequiuerit thunc abbatibus uel fratribus de alia monastheria spiritualis uel regola bene cognetis hac . . . . . litis aduocent et*
  28. *juxta eorum regola corregantur et si ab ipsis meneme emendatum fuerit thunc pontefex Ciuitatis illius eos pio et paterno ordine corregere juxta priscorum patrum decreta studiat sic tamen eos casti*
  29. *gas monice non quasi oltur colparum sed dei medicus uerbis mellitis existat uolnerum sacus se se qua eum intencius sui ouum omni potentem dominum famolantur potiora premia acceptu*
  30. *rum et dum ipsi sepe dicti famoli omnebus rebus derelictis intra claustra cenubie et Euangelicam normam seruare pocius malluerunt sequi quam terrena conmercia et secolu deui*
  31. *cias ingerere erga eosdem dignetas per succidencia temporum modis omnebus conseruetur quia iusta hac salubre esse censimus ut suffragium Ecclesie nostre pocius jo*
  32. *uentur quam alequod dispendium fatigaciones uel inquietodenes a nos uel successorebus nostris debiant sustinere et quod fieri non credemus si quis calledetate*
  33. *preuentus sanctionem hanc temptauerit inrumpere excomunis*

- a congregacione orthodoxorum uel Ecclesia catholica reseruiat et se se pie non emendauerit reus teneatur*
34. *tur obnoxius et hoc priuilegium maniat euo in tempore soldorum stipulacione pro omne firmitate robores adnexa Ego in dei nomine saxo diaconus iussus a domino*
35. *Abbone hunc preuilegium scripsi sub die tercio Kal. february anno quinto regnante domino nostro theoderico rege in indictione nona. Abbo hunc preueleggium consensi*
36. *Et Abbo suprascripta priuilegia subscripsi.*
37. *Egomius in Jesu Xpi nomine Episcopus rogatus a uiro nomine Abbone hunc preuilegium consensi et subscripsi. In Xpi nomine Teorhaldus diaconus Airiperti Episcopi hunc priuilegium consensi et subscripsi.*
38. *in dei nomen Theonius Episcopus rogetus ab Abbone unc priuelegium consensi et supscripsi*
39. *In dei nomine Eurtherius Episcopus rogetus ad domino et qui dicitur nomen Abbone hunc preuelleggium subscripsi*
40. *in dei nomene Euronius Abbas rogitus subscripsi in dei nomine Burecharius diaconus rogetus subscripsi*
41. *Ethelonus in dei nomine diaconus rogitus subscripsi. Liuerpus in dei nomine diaconus rogitus subscripsi*
42. *Laorencius in dei nomine presbiter rogitus subscripsi.*
43. *Erterius in dei nomen presbiter rogitus subscripsi. In dei nomine Bettoris Abbas rogitus subscripsi.*
-

Et quorum nomina sunt  
Comptre uel Sacrum  
sum uel El sum noq qd







